

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Le testimonianze dei Martiri. — L'opera benefica dei Sindacati cristiani.

Religione. — Vangelo della quarta Domenica dopo Pasqua.

Le colonie del Rio Grande Do Sul — Necrologio Giuseppe Morando.

Beneficenza. — La Società Lombarda « Pro Ciechi ». — Per la Provvidenza Materna — Opera Pia Catena.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

La testimonianza dei Martiri

Il martirio è uno dei fatti più importanti della storia del Cristianesimo. Lo spettacolo di una moltitudine sterminata di cristiani di ogni età, sesso e condizione sociale e di tutti i paesi, che hanno volontariamente reso testimonianza a Gesù Cristo, alla sua vita divina, alla sua morte redentrice, ed hanno preferito perdere la vita piuttosto che rinnegare le loro convinzioni religiose, ha destato sempre alta meraviglia e profonda commozione. La maggior parte degli uomini che questo fatto hanno contemplato con interesse e senza prevenzioni, vi ha trovato sempre l'intervento di una forza superiore che, sola, può spiegare l'imperturbata serenità e l'invitta costanza di fragili creature fra tormenti inenarrabili. E gli apologisti cristiani, fin dai primi secoli, vi hanno veduto una prova della vera fede. Nei martiri infatti vi è come una manifestazione sensibile di realtà ultraterrene da essi vedute e affermate coraggiosamente col sacrificio della propria vita; in essi vive e si concretizza la credenza in uno stato di cose che trascende le meschine apparenze di quaggiù, in una vita perenne, piena, definitiva che non conosce vicissitudini e incertezze e ch'è lo scopo della vita presente. Per affermare e per raggiungere queste realtà trascendenti i martiri versarono tutto il loro sangue con sicurezza e con gioia ineffabili. Ora, poichè il Cristianesimo fu il primo che additò chiaramente all'umanità l'ideale superiore cui essa deve svolgere le sue aspirazioni e la sua attività, predicando il Vangelo del segno di Dio, per acquistare il quale bi-

sogna saper sacrificare tutti i beni caduchi di questa misera terra, i martiri divennero testimoni eloquenti della religione cristiana. Essi continuarono la missione di G. C., primo e divino martire della verità e realizzarono con la loro attitudine di fronte alle potestà terrene il desiderio vivo del Salvatore. «Voi mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e sino agli estremi del mondo» (*Atti*, I. 8). Rivivendo in sè medesimi Cristo Gesù, vivo e immortale, i suoi ideali, le sue speranze, i suoi amori e i suoi dolori, essi resero veramente a lui una testimonianza vivente e la confermarono col suggello efficace del proprio sangue.

Ma quale fu in particolare l'oggetto della testimonianza dei martiri? Attestarono essi i nudi fatti storici che dettero origine al Cristianesimo, oppure vollero affermare una dottrina, la dottrina del Cristo feconda di vita eterna, la divinità di Gesù, Maestro Divino, sempre spiritualmente vivente nelle loro anime?

Vivaci discussioni su questo argomento sono state agitate in questi ultimi anni anche nel campo cattolico, specialmente in Francia. Paul Allard, l'illustre e noto storico delle persecuzioni, alla fine di un prezioso volume, in cui raccoglieva «Dics leçon sur le martyre donnee à l'Institut Catholique de Paris» — tradotto da poco anche in italiano — discutendo il valore della testimonianza del martirio cristiano, afferma nettamente che l'oggetto di essa non una dottrina, ma un fatto, *le fait chrétien*. A prova appunto di questo fatto, *parce que ce fait avait été vu et vérifié par eux*, i martiri dettero la loro vita. E la loro testimonianza è grandemente efficace, perchè volentieri l'uomo crede, giusta la felice espressione di Pascal, *les histoires dont les temoin se font égorger*.

Per abbracciare tutta la storia del martirio, l'Allard distingue due categorie di martiri: quelli della prima generazione cristiana che hanno assistito di persona agli avvenimenti o ne hanno avuto notizia dai testimoni immediati di essi; gli altri che sono morti nel corso dei secoli e quelli ancora che moriranno in avvenire. I primi attestano i fatti originari di cui furono testimoni diretti; i secondi attestano il fatto della Chiesa che continua e prolunga il fatto primitivo. Man mano che il Cristianesimo nel tempo si allontana dalle sue origini apparisce, è vero, più come dottrina che come fatto; ma i fatti

stessi che resero credibile agli apostoli tale dottrina, sono presenti sempre, anche oggi, perchè noi siamo legati agli apostoli, primi testimoni, da una catena non interrotta di tradizioni storiche.

E' noto che, fra altri, sorse a criticare la tesi dell'Allard il Laberthonnière in alcuni articoli degli *Annales de philosophie chrétienne*, 1906, poi riuniti in un volume, messo lo scorso anno giustamente all'Indice per le sue conclusioni troppo larghe e arrischiare. Il Laberthonnière nega che gli apostoli e in genere i martiri siano morti per un fatto. Non era una realtà storica che essi hanno voluto attestare, ma una dottrina; non la realtà di Gesù che nessuno dei loro accusatori nega e su cui i giudici non muovono domanda, ma la sua divinità, la sua vita immortale manifestandosi nei martiri medesimi. L'idea di voler considerare il martire come testimone di fatti puramente storici, nasce, secondo il Laberthonnière, della preoccupazione di voler attribuire martiri alla sola Chiesa cattolica. Ora questa nulla perde, anzi guadagna dall'ammettere veri martiri in altre fedi, perchè qualsiasi martire è un testimone del Cristo in quanto ne mostra in sè stesso la bontà e la verità, sia pure in diverso modo e con linguaggio differente. Ammettere dunque dei martiri fuori della Chiesa è allargare i confini del suo influsso, è restituire al martirio tutta la sua grandezza e dare al Cristo gloria maggiore di quella che a lui deriverebbe, considerando il martirio in altro senso.

L'Allard ribattè nel 1906 le ragioni del Laberthonnière nella stessa citata rivista e al dibattito presero parte posteriormente anche altri in Francia e in Italia. Giungè ora opportuno un nuovissimo volume del chiaro prof. Domenico Marsiglia (1), dove, fra tante solide e acute osservazioni sul «valore dell'argomento tratto dal martirio cristiano in favore del Cristianesimo», si trodel significato del martirio come testimonianza storica del fatto cristiano.

«Gli apostoli — egli dice — credettero in Cristo, perchè ne videro le opere sovrumane... Certo la testimonianza che essi rendevano a Lui, non versava su un fatto qualunque della sua vita e neppure sulla sua realtà storica, della quale non sorgeva alcun dubbio nella mente degli uditori. Gli apostoli posero a base della loro predicazione solo i fatti soprannaturali che Gesù aveva operati a prova della sua missione dal Padre: ma sempre fatti... Una prova di questo loro modo di pensare noi l'abbiamo già dal primo cominciare della vita cristiana.

«San Pietro, proponendo ai fedeli nei giorni che precedettero la Pentecoste l'elezione di un altro apostolo in luogo di Giuda, che aveva prevaricato, compendia la missione di colui che dovrà essere eletto in ciò che egli debba attestare la risurrezione di Gesù; perciò afferma che il nuovo apostolo dev'essere scelto fra quelli che avevano assistito a tutto lo svolgimento dell'azione pubblica di Lui dal battesimo fino all'Ascensione al Cielo» (Atti. I, 21-22).

«Di una importanza certo non pari a quella degli apo-

(1) *Il martirio cristiano. Studio storico critico apologetico.* Roma, Fr. Ferrari, Editore, 1914 — pp. X, 454.

stoli, ma di un valore apodittico anch'essa deve considerarsi la testimonianza dei loro discepoli immediati. Questi non hanno veduto il Cristo, nè hanno assistito alle opere prodigiose, delle quali la sua vita fu piena; ma di queste opere hanno sentito dagli apostoli il racconto, e attraverso alla voce commossa di quelle persone venerabili che avevano veduto e perciò avevano creduto e che per attestare quei fatti al cospetto del mondo si erano date ad una vita sommamente penosa e si erano esposte intrepide alla morte, il fatto stesso riviveva nelle loro anime...

«Non si può dire egualmente delle generazioni che seguirono. Queste non sono testimoni degli avvenimenti prodigiosi dei quali fu piena la vita di Gesù, poichè più si va innanzi nei secoli e più il fatto cristiano entra a far parte della nostra fede non proprio come fatto di cui noi possiamo dirci testimoni, ma come dottrina. Quindi il martirio sostenuto anche oggi nella Chiesa cattolica è di un valore inestimabile, perchè la fede per cui muore il martire, poggia sulla base granitica di una continua tradizione da Cristo a noi; ma la confessione che egli fa del fatto cristiano non è una testimonianza pura e semplice» (pp. 293-302).

Ma per il prof. Marsiglia non ha tanta importanza l'aspetto storico dell'argomento tratto dal martirio cristiano, quana ne ha l'aspetto che egli chiama apologetico-teologico, quello cioè che riguarda la soprannaturalità del martirio.

«L'aspetto storico ha anch'esso il suo peso e grandissimo; ma per averlo deve essere circoscritto alle prime teologico è quello che principalmente tutta la tradizione generazioni cristiane... (pag. 293. L'aspetto apologetico-cristiana ha considerato» (pag. 303).

Ed entrando in argomento egli nota subito che solo col Cristianesimo apparisce nel mondo il tipo dell'uomo che sacrifica la sua vita per un ideale etico-religioso. Esso non si trova tra i pagani, nè tra gli storici e neppure rigorosamente parlando, fra i giudei. Dopo che con la penetrazione del Cristianesimo l'idea della superiorità dei valori spirituali sopra la materialità della vita si diffuse nel mondo e fece parte essenziale del patrimonio intellettuale e religioso dell'umanità, anche fuori della Chiesa cattolica divenne possibile il sacrificio per l'idea; ma oh con quanta differenza di spirito e con quale miscuglio di elementi passionali e politici! Nel corso dei secoli le persecuzioni circondano il sorgere e il propagarsi delle sette; manca però sempre in esse la continuità tenace e resistente nella lotta, come si ammira costantemente nel cattolicesimo. «Come le scolte nella notte, segno unico di vita, mentre tutte le cose sono avvolte nel sonno, si trasmettono l'un l'altra la parola d'ordine, che l'eco lontana ripete, imitando, in sua voce; così i martiri della Chiesa si trasmettono l'un l'altro nei secoli la pura parola del Cristo e, alzando il labbro all'Ideale, accennano ai pigri, ai dormienti che si levino e, dispersa dagli occhi la caligine mondana, si sollevino con lo sguardo alla viva luce che risplende, benchè da essi non vista, intorno da ogni parte. Altri uomini fuori della Chiesa, ma aspiranti anch'essi fondamentalmente all'ideale cristiano, sentono questa voce, si riscuotono e

come eco, or più forte or più sommessamente, la ripetono, eccitando in lor modo i dormienti alla vera vita. Ma la loro voce non ha eguagliato, nè potrà mai eguagliare quella dei martiri della Chiesa, poichè in questi vive e si esplica in tutta la sua potente vitalità il Cristo, via, verità e vita del genere umano impotente e pur aspirante con tutte le sue forze ad una perfezione che partecipi dell'Infinito» (pp. 341-342).

Si son visti morire uomini, anche fuori di ogni chiesa, per un'idea da essi profondamente vissuta e diventata anima della loro anima; si son visti degli eroi cadere per l'onore proprio o della famiglia o della patria; ma tutti questi forti sono stati spinti al sacrificio della propria vita da motivi umani, sia pure nobilissimi, e in ogni caso svolgendo un'azione personale. Ora quando l'uomo va incontro alla morte per motivi inerenti alla sua persona o alla sua azione profonda che è vita della sua vita, può non subire tutto l'orrore della morte, perchè la forza potente di quei motivi lo attenua e talora lo cancella. Il martire cristiano invece, caduto in balia dei persecutori, crede suo dovere di non reagire e docile si accinge a sopportare i tormenti spesso ignoti e quindi ancor più impressionanti. Se egli resta invincibile in mezzo ai dolori e alla morte, nella pienezza delle sue facoltà e senza entusiasmo fanatico, si deve all'intervento di una forza superiore che lo sostiene. «Il martirio cristiano dunque è fenomeno soprannaturale» (p. IV); ecco quel che principalmente si propone di dimostrare nel bel volume che abbiamo avanti, il giovane professore del Seminario di Benevento. E la tesi è ampiamente discussa e teologicamente dimostrata nella seconda parte del libro. Quasi come perorazione del materiale per il suo argomento, l'A. presenta nella prima parte del suo volume una storia succinta dei martiri cristiani attraverso i secoli e alle circostanze della loro morte, che ne fanno risaltare il carattere straordinario ed unico.

La parte espositiva e storica del lavoro del Marsiglia presterebbe il fianco a parecchie osservazioni, se egli stesso non ci avesse avvertito di non voler chiedere da lui quel che non ha potuto dire, dati i limiti del suo lavoro e il suo carattere di semplice raccolta di notizie intorno ai martiri cristiani.

Egli non ha voluto fare una sintesi storica delle persecuzioni; perciò non si può pretendere da lui il rigore storico-critico nella ricerca delle cause delle persecuzioni generali e parziali mosse in tanti secoli e da tanti poteri e passioni; una parola più sicura sulle basi giuridiche delle persecuzioni e non un leggerissimo accenno in nota a pag. 18; uno sguardo anche fuggevole alle preoccupazioni politiche del vecchio impero romano di fronte alla forza sempre crescente della nuova religione, ricca di energie morali e minacciante di soppiantare dalle radici l'antica civiltà pagana per naturale conseguenza della sua espansione e penetrazione in tutte le classi sociali; un accenno alla inattività degli sforzi dal sincretismo filosofico-religioso diretto dagli imperatori e dai filosofi pagani a fiaccare o a corrompere la forza e la purezza della nuova fede. Queste e numerose altre importanti ricerche, per quanto attraenti e belle, non si

trovano d'ordinario in un lavoro come questo, diretto principalmente a sussidiare l'argomento apologetico-teologico tratto dal martirio cristiano a favore della superiorità del cristianesimo.

Del volume del Marsiglia, elegante anche nella sua veste tipografica, dai grandi e nitidi caratteri, ci congratuliamo vivamente col giovane autore, e auguriamo ad esso numerosi e benevoli lettori che ne ricaveranno alla figura di quegli atleti del Cristianesimo che seppe affrontare con coraggio le forze più potenti del mondo, come quella dei Cesari e dell'impero romano, per affermare una fede ch'è anche la nostra, noi restiamo presi quasi sempre da trepida commozione, e ci sentiamo spinti come da una forza misteriosa, dolcissima, a rendere in qualche modo anche noi con le nostre opere una coraggiosa testimonianza alla perenne verità cristiana.

Giovanni Pepe.



L'opera benefica dei Sindacati cristiani

Un colloquio col "Bon Père", di Val des Bois

Leone Harmel è da qualche tempo a Roma, dove è venuto a passare le feste di Pasqua. La sua grave età — egli conta già 86 anni — non gli consente più di occuparsi personalmente, come per il passato, di tutte le opere sociali alle quali ha dedicato tutta la sua vita. Ma la sua grande anima, piena di amore cristiano per il popolo, lo tiene sempre avvinto a tutto quello che è movimento cristiano sociale.

Questo ardore d'apostolato dà al *Bon Père* degli operai di Val des Bois una vera freschezza di gioventù.

Una conversazione con lui è sempre qualche cosa di interessante e — perchè non dirlo? — di commovente. Per questo siamo andati a trovarlo nel suo appartamento a piazza Rusticucci.

Leone Harmel, che ama Roma di un grande amore, ci ha accolto con la sua solita bontà paterna. Egli non dimostra per nulla gli anni che lo stato civile — inesorabile — gli assegna. E noi abbiamo voluto complimentarlo di tale sua... disobbedienza alla inesorabilità dello stato civile.

— Sì, è vero — egli ci ha risposto — Il Vescovo di Nizza, nella cui città passo oramai da cinque a sei mesi, nell'inverno, mi dice sempre che non ho ottant'anni, ma quattro volte venti anni; e non posso dire di no.

Presto la conversazione si è avviata sull'argomento più caro all'anima del «Bon Père»; il movimento sociale cristiano.

— Nella mia visita a San Giovanni in Laterano — ci dice — davanti ai miei occhi s'è levato il simbolo del Sindacato operaio cristiano nel monumento della *Rerum Novarum*. Quell'operaio il quale solleva il Cristo nella destra e sorregge, con la sinistra, lo strumento del lavoro, a me pare rappresentare perfettamente l'idea cristiano sociale, con la preoccupazione predominante della fe-

de e del regno di Dio nel mondo e, nello stesso tempo, le sue sollecitudini per il lavoro, dal quale dipendono la sua sussistenza ed il benessere della sua famiglia.

«Chi studia seriamente le realtà in Francia e nel Belgio riconoscerà questo doppio carattere ai nostri Sindacati operai cristiani e quanto questo nostro movimento meriti di essere incoraggiato da tutti i buoni. Le grandi agglomerazioni prodotte dai progressi odierni della industria tengono per forza i padroni lontani dagli operai; tanto più che quasi tutte le imprese sono adesso fatte da Società capitalistiche anonime. Questo stato di cose, contro il quale non possiamo niente, ha reso impossibile la comunione di lavoro e di vita che esisteva una volta nei piccoli opifici. Il padrone non può più essere il padre di questi operai che non conosce quasi più, salvo eccezioni, come per esempio, per condizioni particolari, nel nostro Val des Bois. Se non vogliamo che gli operai cristiani ed onesti siano tutti monopolizzati dai Sindacati socialisti e rivoluzionari, occorre aiutarli perchè si uniscano insieme nei loro sindacati operai cristiani.

«E non si può dire — continua il «Bon Père» — che sindacalismo sia sinonimo di guerra, di lotta di classe. Quanti fatti le potrei raccontare, i quali provano precisamente che i nostri sindacati sono uno strumento di pace e di concordia. Spesso io stesso ne sono testimone; gli operai cristiani sono stati i martiri della pace sociale. Perseguitati da una parte dai rivoluzionari e dall'altra parte abbandonati e respinti dai loro padroni, specialmente nelle Società anonime, questi bravi figliuoli, animati dalla fede, hanno sfidato senza titubanza tutti i pericoli per scongiurare uno sciopero e ristabilire l'accordo.»

Il sig. Harmel illustra questo concetto con un esempio palpitante di attualità; la «fu» minaccia dello sciopero ferroviario in Italia; egli tributa pieni elogi all'atteggiamento così serio, e così degno anche tecnicamente di ogni esame, del Sindacato nazionale dei ferrovieri cattolici.

Fa osservare che lo stesso atteggiamento d'ordine, di pace sociale, fu sempre quello dei sindacati cristiani del Belgio; il governo stesso considera il movimento che fa capo all'opera meravigliosa del Padre Rutten, una delle basi più salde della influenza cattolica trionfante nel paese da dieci anni.

Così si spiega che l'Episcopato del Belgio, con a capo il cardinale Mercier, ha unanimemente deliberato di organizzare per il 12 luglio prossimo una grande festa sindacale alla quale parteciperanno gli stessi Vescovi. L'occasione di questa festa sociale è data dal fatto che il Sindacato ha raggiunto la cifra di centomila soci e celebra il primo decennio del segretariato generale.

Così i Vescovi vogliono glorificare il Sindacato cristiano nel Belgio, e proclamare pubblicamente quanti servizi ha resi alla religione oltre che alla pace e alla prosperità del Paese.

— E sotto questo punto di vista — esclama il «Bon Père» — quali e quante cose potrei dire del nostro sindacato operaio del Val-des-ois! Non ci sono più dentro direttamente e mi è quindi lecito di riconoscere che questo sindacato è stato per noi padroni di uno strumento

prezioso di pace e anche di progressi industriali. Questo nostro Sindacato conta 727 soci. La sua influenza è stata tale nelle nostre officine che da dieci anni non abbiamo avuto un solo ricorso al tribunale dei probiviri da parte di nessuno dei nostri operai. Bisogna sapere che i tribunali di probiviri in Francia sono una giurisdizione gratuita molto parziale per gli operai ai quali danno quasi sempre ragione. I padroni più benevoli e più benefici non possono evitare tali ricorsi da qualcuno dei propri operai. Noi di Val-des-ois per assicurare il buon accordo, abbiamo preso come Consiglio d'arbitri il «Consiglio dell'officina» *le Conseil d'usine*, che è l'emanazione del nostro Sindacato operaio. L'art. 18 del regolamento generale delle officine di Val-des Bois stabilisce: «ogni dissaccordo sul presente regolamento sarà deciso dal *Conseil d'usine*».

«Lo stesso avviene nei Sindacati fondati dai nostri amici. A Parigi fra i Sindacati operai del *boulevard Poissonnière* ed i Sindacati padronali delle Unioni federali funziona adesso una Commissione mista, composta di un numero eguale di padroni e di operai, ciascuno dei quali tiene alternativamente la presidenza.»

Per finire, il comm. Harmel riconosce che purtroppo in Francia i Sindacati cristiani sono ancora poco numerosi in confronto dei Sindacati socialisti. Ma i cattolici lavorano con ardore per strappare le masse alla massoneria dominante nelle organizzazioni socialiste. I cattolici hanno capito che il lavoro assorbe la vita individuale e domestica dell'operaio e che per questa via soltanto si possono far ritornare le masse popolari verso la religione; quello che si fa al di fuori della professione produrrà sempre qualche frutto, ma i risultati profondi e decisivi si avranno, come nel Medio Evo, per mezzo delle Associazioni professionali, e della organizzazione professionale.

— E' per questo — ha concluso il «Bon Père» — che, secondo me, favorire il movimento sindacale cristiano equivale a salvare quel che di religione le masse popolari hanno ancora conservato, a farla aumentare sempre più, ed a riconquistare gli indifferenti, anche quelli che già furono attratti dal sindacalismo rivoluzionario.



Religione

Domenica 4^a dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Io vado a Lui che mi ha mandato; e nessuno di voi mi domanda: dove vai tu? Ma perchè vi ho detto queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. Ma io vi dico il vero: E' spedito per voi che io men vada; perchè, se io non me ne vo, non verrà a voi il Paraclito; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E venuto ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio. Riguardo al peccato perchè

non credettero in me; riguardo alla giustizia, perchè io vado al Padre, e già non mi vedrete; riguardo al giudizio poi perchè il principe di questo mondo è già stato giudicato. Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità; imperocchè non vi parlerà da sè stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio, come lo annunzierà.

(S. GIOVANNI Cap. 16).

Pensieri.

Come il passato, anche il brano d'oggi, è tolto dal capo XVI di S. Giovanni, dal famoso discorso, che Gesù Cristo premise nell'ultima cena alla sua passione.

Mentre sull'inizio del suo dire aveva invitati gli apostoli a rallegrarsi seco lui, perchè Egli andando al Padre, andava presso *chi era più grande di lui*, ora riprende con tutta dolcezza il loro dolore eccessivo, e muove, quasi a crearsi un pretesto per consolarli, meraviglia, perchè nessuno gli chiede dove, esso vada.

Veramente già Pietro l'aveva chiesto Cristo aveva risposto come sopra; ora gli apostoli fisso il pensiero nella dipartita di lui e nella sua perdita irreparabile — più non avevano coraggio di chiedere che cosa era per avvenire... come a noi accade, quando, sicuri, che ci sovrasta un rovescio irreparabile, preferiamo incontrarci col pericolo senza conoscerlo od averlo misurato per avere il coraggio o la forza dell'incosciente; tanto — si dice, — deve accadere, dunque succeda quel che si vuole.

Registriamo come unico effetto della domanda di Gesù fu di aumentare il dolore degli apostoli, come la più semplice delle richieste strappa la lagrima rattenuta — con sforzo erculeo — fin a quell'istante.

Perchè tutto questo?

Per la qualità che creava l'amore degli apostoli per Gesù. L'aspetto di lui, la sua parola, la sua azione previdente e provvidente, l'amorevolezza del suo tratto, la bellezza della sua dottrina, la potenza dei suoi miracoli aveva legati alla persona di Gesù. Dall'amicizia di lui, dalla sua grandezza derivava a loro qualcosa che li lusingava nella loro ambizione, nel loro interesse; si sentivano migliori degli altri, dagli altri distinti e superiori essi che di tanto venerato Maestro godevano le confidenze. Ma tutto ciò come dire che l'amore degli apostoli per Gesù era tutto materiato di sentimento naturale! come era egoistico! come era imperfetto in confronto col vero perfetto amore di Dio!

Gesù ha bisogno di correggerli, di perfezionarli, di far loro capire dove, e come esista e sia l'amore di Dio, e coglie l'occasione dell'annuncio della sua morte per dire loro del proprio ritorno al Padre.

Così ci insegnò a sollevare i nostri pensieri dalle cose mortali all'eterno, dal fenomenico e passeggero della vita alla vita realtà; ci chiese un'amore degno della vita nova, della vita religiosa, non delle esteriorità religiose; ci chiese che per la nostra elevazione continua,

noi dovessimo ai nostri vantaggi temporali, alle nostre soddisfazioni morali e materiali preferire sempre il suo volere, la sua gloria; ci manifestò una nuova, grande concezione della vita, del dolore, che avrebbe cessato di essere la scusa della bestemmia per essere la via più rapida e facile all'ascendere nostro verso la spiritualità, il cielo; ci insegnò tutte le deficienze e le debolezze della effimera nostra vita religiosa fatte di pratiche esterne e morte, mentre la religione ci dice la conoscenza di Dio e del divino nel mondo, l'amore e la conformità del nostro volere al volere di Dio, il servizio di lui nell'azione quotidiana della mente e del cuore.

Questo insegna Gesù agli apostoli suoi... a noi. E noi?

Una concezione volgare della religione ci fa famosi di Dio. Non l'amiamo; siamo sottomessi perchè esso ci terrorizza. Più che il Padre, di cui Gesù ci ha parlato tanto e tanto teneramente e l'antico Giove pagano armato di fulmini e saette

Per questa paura — non savio e santo timore, che è inizio, principio di sapienza, nei flagelli, nei sussulti tellurici,

Vilissimi sempre, passato e scansato il pericolo, passa e si dimentica Dio. E' logico.

Una concezione più direi alta fa di Dio una delle tante pratiche quotidiane.. Al mattino S. Messa ed orazioni, fors'anco i sacramenti; a sera l'altra moda soppianta Dio coll'uso del teatro... libero, del ridotto scostumato, della moda procace e provocatrice... Si sa, oggi giorno passata la moda intellettuale, tornato in voga lo spiritualismo — l'empietà sfacciata darebbe fastidio, ed il cristiano sa blaterare di religiosità; religiosissimo ecc. pur spezzando più d'una lancia contro il rigore del dogma e la serenità della morale cattolica. Non noi alla religione: assai più comodo si pieghi la religione e si adatta alle esigenze delle nostre passioni!

Quanto diversa la semplice fede di chi lotta per il proprio essere, per avvicinarsi a questo Dio che sente, vede, gli è daccanto; quella fede che sostiene nel dolore, che assiste nelle disgrazie, che tempera le sconfitte, che solleva nelle nostre deficienze morali! quanto diverso quell'amore che — contraddetto — non diminuisce nella pietà, nelle contraddizioni e nei dolori si mantiene fermo, e si rallegra della occasione di potersi sacrificare per amore di Dio e dei fratelli!

R. B.

Le colonie del Rio Grande Do Sul

NOTIZIE GENERALI.

Lo Stato di Rio Grande do Sul è il più meridionale del Brasile. E' compreso fra i 27°, 33' ed i 33° e 45 di latitudine sud; confina a sud colla Repubblica Orientale dell'Uruguay, ad ovest colle Provincie di Corrientes e Misiones della Repubblica Argentina, ad est coll'Oceano Atlantico, a nord collo Stato di Santa Catharina.

E' uno degli Stati del Brasile a clima più temperato; il termometro può raggiungere in estate il massimo di 36°, in inverno raramente scende a 0°: il fatto che le alte temperature durano solo poche ore del giorno e che le notti sono sempre fresche, verificandosi un abbassamento anche di 15 o 20 gradi, rende sopportabili anche i massimi calori dei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, l'estate dell'emisfero australe.

Le piogge sono abbastanza regolari ed abbondanti, specialmente nella regione settentrionale, e ciò costituisce grande vantaggio per l'agricoltura.

Lo stato è in complesso assai salubre, specialmente nella zona montagnosa, ove si trova la maggior parte delle colonie agricole italiane; malattie tropicali come la febbre gialla, il beri-beri, non si hanno nel Rio Grande se non come oasi sporadici, importati spesso dagli Stati del nord del Brasile. Non mancano apparizioni periodiche di colera e di peste bubbonica, come avvenne l'anno scorso, ma non assumono generalmente proporzioni molto importanti.

La malaria, che manca affatto nelle colonie italiane del nord dello Stato, esiste in certe zone della parte centrale e lungo il mare, ma è assai limitata e non entra con cifre importanti fra le cause della mortalità, come lo è negli Stati del nord del Brasile ed anche, ma in proporzioni minori, nei due Stati di Santa Catharina e Paraná. Le malattie predominanti sono la dissenteria, le febbri tifoidee, e specialmente le malattie polmonari e la tubercolosi: diffusi sono pure i reumatismi, nondimeno, nel complesso è un paese sano.

La superficie dello Stato è di 236.553 km.q. cioè 50.000 kmq. meno di quella dell'Italia; le cifre della popolazione sono incerte, mancando censimenti recenti. Si calcola vi siano nello Stato da 1.300.000 ad 1.600.000 abitanti.

Dopo lo Stato di S. Paolo ed il Distretto Federale di Rio de Janeiro, il Rio Grande do Sul è lo Stato più progredito della Repubblica; la sua prosperità è dovuta allo sviluppo che vi hanno preso l'industria dell'allevamento del bestiame, l'industria agraria, ed anche alcune industrie per la lavorazione dei prodotti del paese.

Lo Stato è diviso, da una depressione centrale formata dai due fiumi Jacuhy e Ibicuihy, in due parti che presentano sospetti diversi sia orograficamente, sia dal punto di vista della produzione: al nord sono monti coperti di foreste, ed è la zona essenzialmente agricola; al sud la pianura leggermente ondulata, detta *campanha*, interrotta da poche catene di colline, la zona del pascolo: qua sono i *gauchos* brasiliani che allevano il bestiame, là i coloni immigrati dall'Europa che coltivano la terra.

Le colonie agricole italiane, aggruppamento numeroso, omogeneo, caratteristico, si trovano in quella prima zona a nord est, fra i monti; ma italiani più o meno numerosi si trovano dappertutto, e formano nuclei considerevoli nelle principali città dello Stato, dediti ai diversi mestieri e negozi.

Prima di parlare delle colonie italiane del nord che sono quelle per noi più importanti, accennerò alla parte meridionale dello Stato, sostanzialmente diversa da quella del nord.

La zona meridionale del Rio Grande Do Sul.

DA URUGUAYANA A PORTO ALEGRE.

Entrai nel Rio Grande do Sul dall'estremo limite sud ovest, passando la frontiera della Repubblica Orientale dell'Uruguay a Quarahim, piccola stazione situata preso alla confluenza del fiume omonimo e del Rio Uruguay, che segna il triplice confine fra il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina.

Sul fiume Quarahim manca il ponte; il treno della Repubblica Orientale proveniente da Paysandu e da Salto, dopo aver traversato l'estremo dipartimento di Aritgas, dalle immense praterie ondulate, popolate di mandre di buoi, si arresta sulla riva sinistra del Rio; non vi sono case, non vi è stazione; solo qualche baracca di legno per deposito di carbone ed un pontile d'approdo donde si imbarcano merci e passeggeri per il trasbordo.

Il treno Brasiliano, sull'altra sponda, prosegue per due ore verso nord, fino ad Uruguay, la città più occidentale del Rio Grande do Sul.

Il Rio Grande do Sul per ora è collegato all'Uruguay solamente da questa e da un'altra linea ferroviaria che passa il confine a Sant'Anna do Livramento; ma sono già in costruzione altri rami di ferrovia, che allacceranno in vari punti i due Stati.

LA COLONIA ITALIANA DI URUGUAYANA.

La cittadina di Uruguayana situata sulla sinistra del fiume Uruguay, quarta o quinta per ordine di grandezza e di importanza nello Stato, ha circa 15.000 abitanti; l'intero suo municipio ne conta circa 28.000. Si avverte subito che è città di confine; vi si parla tanto lo spagnolo come il portoghese, vi è un transito considerevole di merci e passeggeri. Essendo situata a tre e più giorni di distanza dal porto di Rio Grande, l'unico porto dello Stato situato sull'Atlantico — e pur questo poco frequentato da piroscafi transatlantici — tutto il suo commercio, come quello della vasta regione che forma l'estremo angolo orientale dello Stato, trova convenienza a prender la via del fiume Uruguay; per la quale, in meno di tre giorni di viaggio, parte per ferrovia, parte in piroscafo fluviale, si arriva a Buenos Aires od al porto di Montevideo, ove fanno scalo continuamente i migliori transatlantici europei.

La colonia italiana in Uruguayana è la più importante delle colonie straniere; conta oltre duemila individui, compresi i figli degli italiani nati sul luogo: vi sono medici, industriali, professionisti, operai. Tutti provengono da Lauria: di Lauria sono anche il parroco ed il vice parroco. Nei dintorni di Uruguayana, quasi esclusivamente dedicati al pascolo, per opera di italiani si è introdotta la coltura della vite che già ha dato vita ad una industria vinicola considerevole.

(Continua).

GIUSEPPE MORANDO

Il giorno 4, dopo penosa alternativa di speranze e delusioni, è spirato il prof. Giuseppe Morando a Voghera, dov'era preside del R. Liceo.

Assai stimato nel campo degli studi filosofici, era tenuto come il campione più autorevole della scuola rosminiana. In questi ultimi anni dirigeva una rivista da lui fondata, che mirava appunto a tener viva la tradizione del filosofo roveretano, cercando di trarre dal suo sistema metafisico quegli sviluppi che lo tenessero rinnovato con il pensiero moderno. La sua preparazione filosofica si era formata durante la campagna fiera che ardeva venticinque anni fa contro le dottrine del Rosmini. Erano i tempi in cui A. Stoppani si batteva fieramente per il filosofo del suo cuore col periodico *Il Rosmini*, e promuovendogli l'erezione del monumento in Milano. Non è quindi meraviglia se l'ingegno del Morando si fosse temprato ad una naturale combattività, che traspariva facilmente negli scritti suoi. Era cresciuto nel fervore della lotta. I rosminiani erano pochi in confronto alla potenza numerica degli avversari.

Il Morando lascia diverse opere di natura filosofica: Un volume sull'*Ottimismo e Pessimismo*, una monografia profonda sul *Liberio Arbitrio*, trattato nel quadro della più impeccabile ortodossia, ed un lavoro poderoso sulle *Quaranta Proposizioni* di A. Rosmini condannate dal Sant'Uffizio, lavoro tutto in difesa del maestro, dettato con grande amore e con raro spirito dialettico. Il suo *Corso di filosofia* in tre volumi, a base rosminiana, è adottato in diversi licei.

Antonio Fogazzaro apprezzava degnamente nel Morando la sicura penetrazione e l'ebbe amico; Gaetano Negri sostenne con lui una signorile polemica sul valore del pensiero, apparsa nella *Rassegna Nazionale*; i seguaci della filosofia rosminiana nutrivano per lui una devota ammirazione.

Beneficenza

La Società Lombarda "PRO CIECHI",

Cimbardi Teresa	L. 100.—
Ramazzotti Ferrario Maria	» 100.—
Zappelli dott. Giannino	» 100.—

SOCI STRAORDINARI.

Gobbi Lina	L. 10.—
Gobbi Giulia	» 10.—
P. Stoppani: un fiore alla memoria di Giuseppe Morando	» 20.—

Le adesioni presso il Dott. Stefano Dozzio (Bigli, 10) e presso la Libreria Cogliati.

PER LA PROVVIDENZA MATERNA

Nob. Rag. Carlo Pini, socio benefattore	L. 100.—
Carolina e Gustavo Hermann	» 20.—
Contessa Luisa Cicogna	» 10.—
Sac. Prof. Pietro Rusconi — un fiore sulla tomba del Prof. Giuseppe Morando	» 20.—
<i>Indumenti</i> : Contessa Lina Jacini Cavi — Camilla Castelli Fornari — Gigina Sioli Legnani Conti.	

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora G. C. per l'onomastico di R. B. M.	L. 15.—
» Amann Prinetti contessa Fanny	» 10.—
» Della Porta De Vecchi Elisa	» 10.—
» Gallavresi Carminati Alma	» 10.—
» Guerrini Pigni nob. Ida	» 10.—
» Marietti Besana Fanny	» 10.—
» Sessa Viscardi Giuseppina	» 10.—
» Faconti Bardelli Maria	» 10.—
» Faconti Giuseppina	» 10.—
» Gnechi Bozzotti Isabella	» 10.—
» Crespi Morbio nob. Giulia	» 10.—
» Verga Nicoli Margherita	» 10.—
» Prinetti Jacini nob. Maria	» 10.—
» Comelli Cimbaridi Deidamia	» 10.—
» Pesaro Leonino baronessa Elena	» 10.—
» Schöch Teresa	» 10.—
» Facharis Calvi nob. Maria	» 10.—
» Sormani Della Carlina Erminia	» 10.—
» Ferrario Annoni Sofia	» 10.—
» Rebuschini Casati Virginia	» 10.—
» Della Carlina Nicolini Francesca	» 10.—
» Muggiani Radice Eugenia	» 20.—
» Nava Cesa-Bianchi Maria	» 10.—
» Gambarana contessa Giannina	» 10.—
» Rolando Amelia Nicoli Cavalieri	» 10.—
» Cervieri Rava Albina	» 10.—
» Biraghi Giuditta ved. Oliva	» 10.—
» Cajrati Crivelli Mesmer donna Rita	» 10.—
» Pozzoli Bice	» 10.—
» Keller Roux Susanne	» 10.—
» Annoni Keller Madelaine	» 10.—
» Keller Lily	» 10.—
» Isacchi Valtolina Maria	» 10.—
» Vittadini Colombo Virginia	» 10.—
» Radice Fossati Crespi Pia	» 10.—
» Martinenghi Riva Camilla	» 10.—
» Winghen Gianetto Margherita	» 10.—
» Barassi Bisini nob. Annetta	» 10.—

Nuovo Patrono

Signor Ferrario Giuseppe

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

NOTIZIARIO

L'attuazione di una nobile idea.

L'asilo campestre per i bimbi tubercolotici.

Milano va diventando un centro fecondo di quella lotta contro la tubercolosi, che raccoglie vere legioni di modesti ma fervidi soldati, i quali trovano nei cupi e disperati spettacoli delle stragi compiute dal flagello implacabile, energie sempre nuove e fedeli sempre più fervide e sempre più preziose volontà.

Opera grande è provvedere: ma più grande, più utile, più santa, prevenire oppure cioè al morbo una valida barriera.

A collaborare a quest'opera di prevenzione sorgerà tra poco, in un angolo adatto della nostra Lombardia, tra colli e praterie e pinete, un Asilo Campestre Permanente per i bambini minacciati dalla tubercolosi.

Allontanare le piccole vittime di domani dagli ambienti infetti, dai contatti fatali, trasportarle in clima salubre e in regime di vita adatto; rinnovando il loro sangue, irrobustendo il loro organismo, immunizzando i loro polmoni per ridonare alla vita ed alla società sane e valide energie utili a sé e alla patria questo lo scopo della nuova istituzione.

La nobilissima impresa ha raccolto in gruppo compatto, animato da vibrante fervore, quanto Milano ha di eletto per nome, per cuore, per intelletto e per censo.

L'iniziativa providenziale ha raccolto il plauso vivo e spontaneo e il più prezioso incoraggiamento da illustrazioni della scienza, tra cui il prof. Augusto Murri, il sen. Pio Foà, il sen. prof. De Giovanni, il sen. Maragliano, il prof. Riva Rocci, il prof. Concetti.

La sede provvisoria del Comitato pre-

La beneficenza della Banca Popolare

Il Consiglio di amministrazione nella sua ultima seduta ha ripartito in sussidi fra 83 istituzioni cittadine la somma di L. 27.300. Fra tali sussidi vanno particolarmente ricordati quello di lire 4000 all'Istituto Pedagogico Forense, quelli di lire 2000 all'Ospedale dei bambini e alla Società italiana per la protezione dei fanciulli e quelli di lire 1500 assegnati alla Associazione per la difesa contro la tubercolosi ed al Pio Istituto Ototerapico.

Necrologio settimanale

— A Milano, donna Cesarina Paravicini ved. Maffei; Alice Busto-Nobile Patellani; sig. Eletta Molina Marchesi; avv. Alessandro Villa; l'ing. Enrico Sacerdoti.

— A Brescia, la contessa Giuseppina Faglia ved. Gallarati.

— A Reggio Emilia, il comm. Gustavo Cipriani.

— A Firenze, Gino Galli, capitano del III reggimento bersaglieri. Era decorato della medaglia per le campagne del 95, 96, 97.

— A Pistoia, il cav. Emilio Borsarelli, capitano comandante la compagnia reali carabinieri. Per due volte in Eritrea, in Sardegna, all'Isola di Candia, a Messina dopo il terremoto del 1908 e a Bengasi, il Borsarelli diede innumerevoli prove di intrepido ufficiale, meritandosi tre medaglie di bronzo al valor militare.

— A Senigallia, l'abate Luigi Morganti, rettore della chiesa di Nostra Signora di Lourdes e da oltre un decennio presidente della Cassa di Risparmio. Sacerdote ricco e modesto, il Morganti ha lasciato tutto il suo patrimonio — che si fa ascendere a più di 200 mila lire — a monsignor Tito Maria Cucchi vescovo di Senigallia. senza alcun obbligo personalmente.

— A Parigi, improvvisamente, il più eminente botanico francese, Van Tieghem, uno dei due segretari perpetui dell'Accademia delle Scienze. Il Van Tieghem fu uno dei più distinti preparatori di Pasteur, ed ebbe una carriera brillantissima. Professore per lunghi anni alla scuola normale superiore, al Museo di storia naturale, e all'Istituto nazionale argonomico, lascia numerose opere capitali sopra tutto per la fisiologia vegetale e la fossilizzazione delle piante.

AVVISO.

Si avverte che nella chiesa di S. M. Segreta, mercoledì 13 corr. mese, dopo la messa delle ore 10, si terrà la conferenza mensile per le madri cristiane.

DIARIO ECCLESIASTICO

10, domenica — IV^a dopo Pasqua e II^a del mese.
la Traslazione di S. Nazaro.
11, lunedì — S. Antonio.
12, martedì — S. Pancrazio.
13, mercoledì — S. Natale Marinoni.
14, giovedì — S. Felice e Fortunato.
15, venerdì — S. Giovanni Battista.
16, sabato — S. Giov. Neponacemo

Giro delle S.S. Quarant' Ore.

Continua a S. Luigi (Corso Loji P. Romana)
14 giovedì a S. M. Annunziata (Osped. Mag)

Denti sani e bianchi
DENTIFERICO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

SALA ANGELO
MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore
(Vedi inserzione nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare
effetti meravigliosi. Evita la calvizie.
- Rinforza, lucida la chioma.

La **Nuova Pensione**

AMBIENTE SERISSIMO

Cucina scelta per Giovinotti
anche solo vitto

Via Unione, 2 - MILANO

Colazioni e Pranzi a L. 1.65
(tutto compreso)

Chunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle
imitazioni
E sigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri.

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI
Medico-Chirurgo-Veterinario
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia
del Siero Dassonville e Wissocq
dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE
Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per Iseritto
Via S. Quintino, 36, p. terr.
TORINO Telefono 43-49